

### IL MANIFESTO

## «Tookie Williams deve morire»

di FRANCO PANTARELLI

Il governatore della California Arnold Schwarzenegger ha respinto ieri la richiesta di grazia avanzata per il condannato a morte Stanley «Tookie» Williams. Era l'ultima speranza per salvare l'uomo dall'iniezione letale che lo attendeva nel carcere di San Quintino. La sentenza infatti era fissata per la mezzanotte di ieri notte in California, cioè le nove di questa mattina in Italia. Poco prima, era stata la Corte Suprema della California a respingere la richiesta di sospensione dell'esecuzione. A quel punto a «Tookie», ex delinquente di strada di Los Angeles, condannato per un delitto che lui nega, l'uccisione di quattro persone nel 1979, erano rimaste dodici ore di vita. Non tutto era perduto, però.

Il ricorso alla Corte Suprema dello Stato, infatti, i suoi avvocati lo avevano basato sul fatto che era spuntato un nuovo testimone in grado di scagionare Tookie e che l'esecuzione doveva essere sospesa per avere il tempo di sentire cosa questo nuovo testimone aveva da dire. I sei giudici della corte avevano trovato quella richiesta «senza fondamento» e avevano detto no all'unanimità. Ma avevano detto no a «quella» richiesta, non alle tante ragioni di altro tipo che avevano indotto migliaia di persone a firmare una petizione di grazia che giaceva sul tavolo del governatore della California, quell'Arnold Schwarzenegger che aveva avuto perfino occasione di incontrare Tookie in anni lontani, quando ambedue frequentavano le palestre per gonfiare i loro muscoli; numerose «celebrità» a tenere da settimane uno «show continuo» in un teatro di Los Angeles in favore di Tookie (fra loro Susan Sarandon, Jesse Jackson, Bianca Jagger, Jamie Foxx che lo ha interpretato in un film a lui delicato, prima di impersonare Ray Charles con un'interpretazione che gli ha procurato l'Oscar); un comitato a presentare la candidatura di Tookie al Premio Nobel per la pace; oltre cento parlamentari italiani a sottoscrivere l'appello a Schwarzenegger presentato dall'organizzazione Nessuno tocchi Caino; la scrittrice Barbara Becnel a imbarcarsi in un'instancabile opera di «sensibilizzazione» dopo essere diventata coautrice dei tanti libri per ragazzi che Tookie ha scritto: bellissime storie con al fondo un'unica, ricorrente morale: la violenza non paga, chi si «butta» nelle bande di strada fa male a un sacco di gente ma soprattutto a se stesso.

Ecco, la particolarità di questa esecuzione, che è riuscita a scuotere le coscienze come nessuna delle mille consumate da quando gli Stati Uniti ripristinarono la pena di morte nel 1976 era mai riuscita, era tutta qui, in ciò che Stanley Tookie Williams aveva fatto dopo la sua condanna avvenuta nel 1981: ventiquattro anni passati a ripudiare il suo passato, a rinnegare i *Crips*, la banda che lui aveva addirittura fondato e le cui sanguinose battaglie con i *Bloods*, la banda rivale, erano diventate leggendarie, e a predicare la non violenza.

Non era l'unico, naturalmente, ma lui lo faceva con profonda cognizione di causa. Lui conosceva ogni ingranaggio, anche il più remoto, del meccanismo che può spingere un ragazzo nero di Los Angeles a vedere nell'appartenenza alle bande l'unica possibilità di «essere». Le sue non erano prediche astratte sul bene e il male, erano storie «vere» e per questo efficaci. Nessuno è in grado di dire quanto il lavoro suo e di Barbara Becnel abbia funzionato, cioè quanti ragazzi abbia «salvato», ma è certo che di uno come lui c'era un gran bisogno a South Central, lo sterminato quartiere nero di Los Angeles.

Era su questo, non sulla possibile innocenza di Tookie, che Schwarzenegger era chiamato a decidere, ieri, mentre quella dozzina di ore si andava screpolando. Giovedì scorso il governatore-attore aveva ricevuto sia quelli che vogliono salvare Tookie che quelli che lo vogliono morto, concedendo loro un'ora ciascuno a porte chiuse, cioè con l'impegno di non riferire nulla nel timore qualsiasi accenno a un suo commento, una sua richiesta di precisazione o una sua obiezione durante la conversazione potessero essere interpretate come un indizio di

ciò che lui stava per decidere. Ma gli argomenti degli uni e degli altri si conoscevano. Quelli per l'esecuzione (in pratica l'assetto giudiziario californiano pressoché al completo) sostenevano che una grazia a Tookie potrebbe creare «un precedente pericoloso», che lui non aveva neanche chiesto perdono ai parenti delle sue vittime e che comunque, ammesso che la sua figura potesse avere una «utilità sociale», non si condona una colpa come l'omicidio in nome dell'utilità. Dall'altra parte, oltre a tutto ciò che si è detto, c'era Tookie che sosteneva di non poter chiedere perdono per un crimine che non ha commesso. «Sarebbe un ossimoro», aveva spiegato a un giornalista della Bbc che - con i buoni uffici della Barbara Becnel - era andato a intervistarlo in carcere. Il giornalista britannico si era stupito del modo di esprimersi di Tookie molto «scolastico, e lui gli aveva spiegato che in galera si ha molto e che lui il suo lo passava «pregando, facendo ginnastica, leggendo libri e studiando il vocabolario».

Quanto a Schwarzenegger, che i suoi collaboratori davano in preda al «tormento» della decisione da prendere, ha sciolto le sue riserve a meno di 12 ore dall'esecuzione di Williams. In una dichiarazione diffusa via e-mail dal suo ufficio, il governatore ha detto di aver valutato a fondo tutti gli elementi del caso e «di non aver trovato una giustificazione utile per ribaltare la decisione delle giurie».

(13.12.2005)